

versamente operano sulla strada, di notte, i compari dei ladri quando sono colti sul fatto.

Diremo dunque, per la chiarezza, che la Francia ha ancora da darci chiara la dimostrazione che non si associa, anzi è ostile — non soltanto per riguardo all'Italia ma per amore della pace europea — alla politica e alla preparazione bellica serba. Fino ad oggi questa dimostrazione è mancata. Si moltiplicano invece, si direbbe, le dimostrazioni contrarie.

L'Italia sta tranquilla e vigile. Il suo sincero tentativo di una pacifica e cordiale convivenza con la grande Jugoslavia è documentato dalla rinuncia in favore suo, di una buona parte dei diritti del trattato di Londra, firmato dalla Francia e dall'Inghilterra — senza precedenti ed eguali nella politica attuale dei paesi vincitori —, nella conclusione di un trattato di amicizia con Belgrado, nell'assenza di ogni sua organizzazione e politica ostile. Chi in verità può trovare in Italia tracce di organizzazioni vaste e governative di propaganda e azione contro la Serbia, di preparazioni di assassini, rapine e devastazioni da attuarsi sul territorio jugoslavo, di furori terroristici, di boicottaggi commerciali e di deliberate preparazioni belliche offensive, stile serbo?

La politica italiana del 1932-33 è segnata da un nome: Littoria, nuovo borgo creato dalla produttiva fatica degli uomini sull'antica palude risanata in campo fecondo e dalle maschie parole che Mussolini gli ha dedicato nel suo battesimo: « E' questa la guerra che noi preferiamo: ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro ».

Ma deve essere anche ben ricordato, per oggi e per domani, che l'Italia, forte, laboriosa e paziente, non rinuncia alla difesa dei suoi diritti e della sua dignità e sa rispondere, come si deve, alle estreme provocazioni.